

**IL PROCESSO D'ISPANIZZAZIONE
NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
(Introduzione)
(Prospettiva Marxista – marzo 2016)**

L'ineguale sviluppo economico e politico del capitalismo, legge individuata da Lenin e ripresa nello scritto *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, è una legge che vale sia nei rapporti tra Stati, sia all'interno degli Stati stessi: *«In regime capitalistico non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico, né delle singole aziende, né dei singoli Stati. In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio scosso, all'infuori delle crisi nell'industria e della guerra nella politica»*. L'ineguale sviluppo economico e politico all'interno di un imperialismo può rendere più ardua la definizione di una sintesi tra i molteplici e contrapposti interessi di frazioni borghesi. Questo particolare stato delle cose agisce anche nei confronti del primo imperialismo mondiale, gli Stati Uniti, producendo dinamiche complesse che devono essere costantemente analizzate. In queste dinamiche rientra il rapporto con il vicino Messico e i flussi migratori che da questo si riversano, in primis, in Texas, New Mexico, California e Arizona.

Nel 2008 sulle pagine di questo giornale approcciammo il rapporto tra Stati Uniti e Messico partendo dal Nafta, il trattato di libero scambio tra Stati Uniti, Messico e Canada. Allora avevamo visto come gli Stati Uniti cercassero, tramite tale trattato e grazie alla loro azione egemonica, di regolare i rapporti con i vicini messicani a proprio vantaggio. Vedevamo come sia pure tra molte critiche da parte statunitense, prima e dopo la sua stesura, il Nafta comunque venisse approvato nel gennaio 1994 ad ampia maggioranza coinvolgendo le principali istituzioni finanziarie degli Usa.

Nello stesso anno il Messico si trovava vicino al collasso finanziario e doveva essere sorretto economicamente: *«L'allora segretario al Tesoro Bob Rubin decise di utilizzare un fondo d'emergenza del Tesoro, creato decenni prima da Roosevelt per proteggere il valore del dollaro, per aiutare il vicino Messico»*¹.

Il Messico riuscì a risollevarsi dalla crisi finanziaria grazie ad un pacchetto del Fondo Monetario Internazionale di circa dieci miliardi di dollari. L'importanza per l'imperialismo statunitense del Messico, sancita prima con il Nafta, ora veniva riaffermata con questo importante finanziamento, nonostante le critiche che giungevano da più parti sul versante statunitense. Alcune zone produttive degli Stati del Mid West o del New England sono uscite indebolite dal rapporto con il Messico, sia per lo spostamento della produzione, sia per l'importazione di manufatti a basso costo di origine messicana non più "filtrati" dai precedenti dazi doganali: *«Lo spostamento in Messico della fase di assemblaggio del prodotto manifatturiero finito, una parte importante del processo industriale ma a basso contenuto tecnologico, ha portato ad un esubero di forza lavoro statunitense addetta a questa particolare attività. I bassi costi della manodopera messicana, uniti alla eliminazione o drastica riduzione dei dazi tra il Messico e gli USA, hanno di conseguenza reso meno allettante da parte del capitale statunitense il costo della merce forza lavoro "autoctona"»*².

Gli Stati Uniti esportano verso il Messico componentistica con un alto grado di contenuto tecnologico, qui viene assemblata per la creazione del prodotto finale che poi ritorna sul suolo statunitense. Questi prodotti, per lo più automobili, televisori, frigoriferi rientrano nell'accordo commerciale del Nafta. Inoltre molti di questi prodotti vengono realizzati nelle *Maquiladoras* (industrie manifatturiere messicane a capitale statunitense), delle vere e proprie zone franche in Messico, dove la merce che risulta in entrata è esente da dazi doganali e quella che viene esportata come prodotto assemblato è gravata dai dazi solo per il valore aggiunto in suolo messicano.

Anche per quanto riguarda gli investimenti esteri diretti, con l'entrata in vigore del Nafta, si è assistito ad un forte aumento degli investimenti statunitensi in Messico, in special modo nel settore manifatturiero e nei servizi. Nel 1994 questi investimenti toccavano quota 17 miliardi di dollari, nel 2004, secondo i dati BEA (*Bureau of Economic Analysis*)

raggiungevano quota 67 miliardi di dollari mentre nel 2012 hanno toccato quota 101 miliardi (con un +11% rispetto all'anno precedente).

Non solo merci e capitali si spostano tra Stati Uniti e Messico, ma anche un'altra merce particolare è soggetta a tali spostamenti, e soprattutto dal Messico agli Stati Uniti, ovvero la forza lavoro. Questo sta generando nel primo imperialismo mondiale un forte aumento della componente latina nella popolazione.

I cosiddetti *latinos* negli Usa hanno toccato quota 50 milioni, secondo l'ultimo censimento del 2010, e nell'ultimo decennio sono aumentati di oltre il 40%.

Praticamente un americano su sei risulta di origine latina.

Un incremento demografico dettato sia dai flussi migratori sia dalle nuove nascite, in quanto la comunità latina registra tassi di natalità elevati. Se i tassi di crescita di questa popolazione dovessero confermarsi nel tempo, alle soglie del 2050 un americano su tre sarebbe di origine latina.

Quasi tre quarti dei *latinos* vivono in comunità radicate nel territorio, specialmente in California, Texas, Arizona, Colorado, Florida, Illinois, New Mexico, New Jersey, New York.

Ma le dinamiche dei flussi migratori e i tassi di crescita di questa popolazione hanno privilegiato il New Mexico, il Texas e la Florida dove rispetto alla popolazione residente è più alta la percentuale di *latinos*. In New Mexico (2.059.179 ab.) i bianchi toccano quota 40% con un tasso di crescita del 2%, i *latinos* 46% con un tasso di crescita del 25% e i neri 2% con un tasso di crescita del 16%. In Texas (25.145.561 ab.) 45% bianchi con crescita del 4%, *latinos* 38% con crescita del 42% e i neri sono l'11% con crescita del 12%. In Florida (18.801.310 ab.) abbiamo 58% bianchi con un tasso di crescita del 4%, 22% *latinos* con un tasso di crescita del 57% e 15% neri con crescita del 26%.

Negli Stati Uniti, secondo il censimento del 2010, vivono complessivamente 308.745.538 persone, con un aumento del 9,7% rispetto al censimento del 2000.

In tutti gli Stati Uniti i bianchi sono il 72,4% della popolazione, i neri/afroamericani sono il 12,3% e gli asiatici il 4,8%. I *latinos* costituiscono il 16,3% di tutta la popolazione, posizionandosi al primo posto tra le minoranze etniche.

I *latinos* si stanno muovendo in comuni e contee, spesso sostituendo i residenti in cerca di migliori posti di lavoro o di un minor costo della vita e costituiscono la base della popolazione più giovane e più etnicamente diversificata.

Secondo C. Matthew Snipp, professore di sociologia alla Stanford University, gli americani di età compresa tra i 15 e i 33 anni costituiscono più di un quarto della popolazione degli Stati Uniti, per un totale di 83,1 milioni di abitanti. Questo gruppo demografico, che sta diventando maggioritario, è composto per il 44,2% da minoranze etniche³.

I cambiamenti demografici in tutti gli Stati Uniti indicano anche che in molti Stati si sta assistendo al fenomeno in cui le cosiddette minoranze stanno diventando maggioranze. Il Nevada, uno stato chiave per le prossime elezioni presidenziali, sembra pronto a unirsi a questo particolare club, i cui membri includono già Hawaii (77% di minoranze rispetto la popolazione complessiva), California (61,5% di minoranze rispetto la popolazione complessiva), New Mexico (61,1%) e Texas (56,6%).

La crescita della popolazione dei *latinos* non avviene solo nelle regioni in cui tradizionalmente è maggiormente radicata. Western Pennsylvania ha visto un aumento del 4,2% nella sua popolazione ispanica tra il 2013 e il 2014 e l'Ohio ha aumentato la sua popolazione latina del 3,5%.

Secondo Stefan Rayer, direttore del *Population Program* presso la *University of Florida's Bureau of Economic and Business Research*: «La popolazione ispanica sta aumentando rispetto la maggior parte di qualsiasi altro gruppo razziale o etnia»⁴.

Gli Stati Uniti, ancora meta privilegiata di importanti flussi migratori, sono soggetti a costanti fenomeni di mutamento nelle caratteristiche etniche della propria popolazione. Il fenomeno della ispanizzazione sembra avere tutti i requisiti potenziali per diventare un fattore rilevante nella formazione economico-sociale statunitense, modificandone in parte la fisionomia generale.

NOTE:

¹ *Prospettiva Marxista*, numero 21 maggio 2008, “NAFTA, strumento nella lotta internazionale per la spartizione dei mercati mondiali”.

² *ibidem*.

³ Versione online del quotidiano americano *The Washington Post*.

⁴ Versione online del quotidiano americano *The Washington Post*.